

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Ascensione C – 2013

*At. 1,1-11; Salmo 46; Eb. 9,24-28; 10,19-23; Lc. 24,46-53*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con la festa dell'Ascensione il cammino verso la pienezza della Pasqua che celebriamo domenica prossima, solennità di Pentecoste, sta per giungere al suo momento culminante. Ci troviamo di fronte al destino finale di quella persona straordinaria che è stato il falegname di Nazareth, crocifisso e sperimentato risorto dai suoi amici: svincolato dai limiti della condizione umana, Gesù ritorna definitivamente presso il Padre. L'icona della sua ascensione rappresenta, tuttavia, anche il destino della nostra vita: nati per volere di Dio, avvolti e custoditi dall'amore di un Padre che ha a cuore la sorte dei suoi figli, è garantito che da Lui, un giorno, pure noi andremo per condividere la sua stessa gloria, la sua vittoria sulle potenze del male e sulla morte. Una parabola, questa, che deve essere raccontata a tutti, "fino agli estremi confini della terra", e di cui i veri amici di Gesù devono essere i primi e i più autorevoli testimoni.

Nelle letture di oggi, ascoltiamo per due volte il racconto dell'Ascensione: negli *Atti degli*

*Apostoli e nel Vangelo di Luca.* In questi brani, che in fondo sono un modo diverso di raccontare la resurrezione, vengono riproposti i temi di cui abbiamo insistentemente parlato in queste settimane: Gesù *si separa dai suoi, si assenta fisicamente* da questa terra, ma questo distacco inaugura simultaneamente un suo *nuovo modo di essere presente* nella comunità dei discepoli e nel mondo. Si tratta solo di coglierne i segni e di non perderne la memoria, per potere avere la certezza interiore che Gesù è vivo ed operante al nostro fianco, anche quando avvertiamo la sensazione di un vuoto e di un'assenza che minacciano la nostra esistenza.

L'ultimo gesto di Gesù, "*mentre si stacca da terra*", è quello di "*alzare le mani*" e di "*benedire i suoi discepoli*". Sono le stesse mani che hanno accarezzato i bambini, guarito i malati, rialzato i peccatori, risvegliato i morti, moltiplicato, spezzato e distribuito il pane... Le stesse mani che Egli, appena risorto, ha mostrato, piene di ferite, ai suoi discepoli. Non poteva mancare, nel momento in cui Gesù stava compiendo il suo esodo verso il Padre, il riferimento a queste mani che sono state il segno di un amore senza misura e senza condizioni. Ora, Egli se ne va, ma mentre è sospeso tra il cielo e la terra benedice i discepoli, il mondo, la storia, il creato così come sono: *bene-dice*, dice bene, augura il bene, garantisce che il bene sarà più forte delle amarezze, dei dubbi, delle fatiche, delle contraddizioni, delle infedeltà!

E' chiaro, dunque, secondo l'evangelista Luca, che la male-dizione, la mal-dicenza, l'insulto, le prese di distanza, le barriere, gli scontri impediscono di incontrare Gesù risorto, ieri, come oggi. Solo mani che bene-dicono, mani che si avvicinano al dolore, mani che consolano, mani che coccolano e che trasmettano tenerezza, mani tese per perdonare, rialzare e dare fiducia, mani che non si chiudono e non accumulano egoisticamente per sé, ma che si stringono per fare un patto di solidarietà fra tutti e che si aprono per accogliere chi è in difficoltà... solo queste mani sono il segno che Gesù è vivo ed è sempre all'opera. "*Uomini di Galilea, perché state a guardare in cielo?*", dice Gesù che ascende al cielo. Come nel giorno della resurrezione non andava cercato presso la tomba vuota, così ora non può essere cercato alzando gli occhi verso l'alto. Il Risorto va cercato negli eventi della storia, nella vita di tutti i giorni, negli incontri che capitano, nelle vicende liete e tristi della città e delle molteplici aggregazioni umane, ma soprattutto lì dove Egli si è reso visibile nel momento in cui è entrato nel mondo e, cioè, tra coloro che hanno bisogno di amicizia, di attenzione, di cura, tra i disperati, i senza indirizzi, i vuoti a perdere.

Al gesto della benedizione di Gesù seguono il gesto della *prostrazione* dei discepoli e la loro decisione di *tornare* tra la gente per condividere con tutti la loro gioia e la loro fede. Allo stesso modo, dunque, il Risorto, sottratto al nostro sguardo, è realmente presente dovunque ci siano due o più persone riunite nel suo nome, dovunque si celebri l'Eucaristia, dovunque ci sia una comunità di persone capaci di stare in preghiera e di cadere faccia a terra davanti a Lui, abbandonandosi ad un rapporto confidenziale incondizionato.

E' chiaro, dunque, che, dopo l'Ascensione si apre il tempo della Chiesa. Tutti gli uomini devono sapere che Gesù è vivo e che la sua benedizione è per tutte le genti della terra. Con l'aiuto dello Spirito, che non li lascerà mai in balia delle forze avverse, devono essere i suoi amici, d'ora in poi, in questo tempo della sua assenza fisica che intercorre tra l'ascensione e il ritorno finale, a dirlo con la predicazione e a dimostrarlo con la testimonianza. Ovunque ci sarà un uomo o una donna che si convertirà, ovunque ci sarà un piccolo cambiamento, un piccolo un balzo in avanti, sarà ulteriormente verificabile e accertabile che Gesù è veramente risorto, è tra di noi, ci ama ancora, ci accompagna,

opera insieme a noi, trasmettendo anche a noi quella dirompente *spinta ascensionale* che consente a tutti di *liberarsi di una vita terra terra* e di *volare alto* fino a raggiungere il mondo stesso di Dio.